

# L'Osservatore Romano

il Settimanale

Città del Vaticano, giovedì 31 agosto 2017  
anno LXX, numero 35 (3.907)



Una riforma  
irreversibile



di ROBERTO  
RIGHETTO

**N**

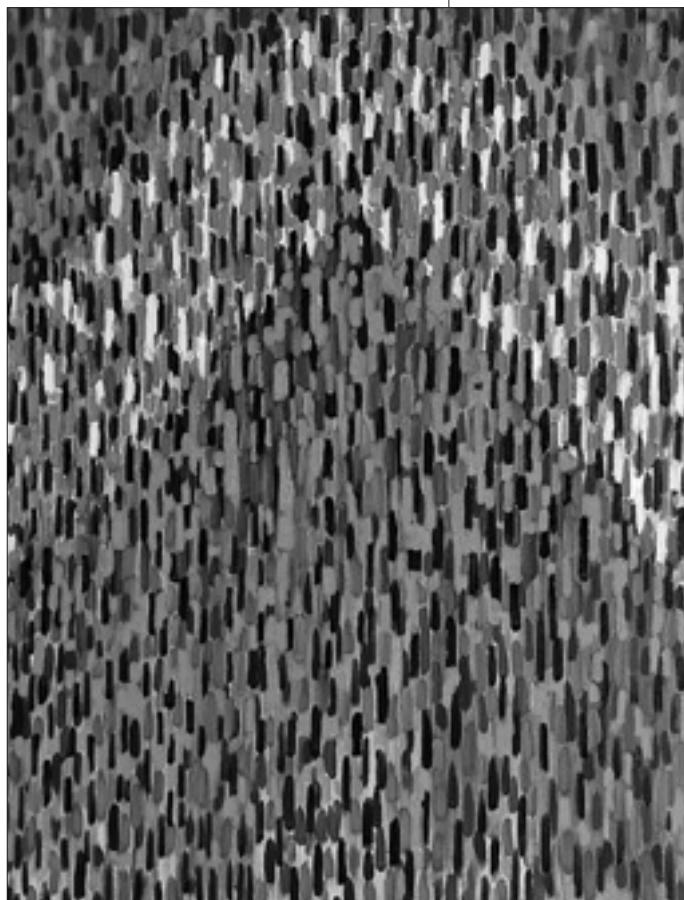
olti si ricordano di lui per alcune polemiche di carattere storico e politico di cui, forse non del tutto volontariamente, è stato protagonista. Come quando definì Bologna «sazia e disperata»; oppure, quando sugli immigrati disse che sarebbe stato preferibile che l'Europa agevolasse l'arrivo di quelli di fede cristiana perché più facilmente assimilabili; ancora, allorché mise sotto processo i padri del nostro Risorgimento o ricordò alcune pagine buie della Resistenza. Parliamo del cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna per vent'anni (dal 1984 al 2003), scomparso l'11 luglio del 2015, del quale va invece sottolineato lo sguardo teologico, mai scontato e spesso arguto.

Come in due volumi recenti: *Lettere a una carmelitana scalza* edito da Itaca a cura di Emanuela Ghini, con decine di scritti alla religiosa dal 1960 al 2013 – ed è un peccato che non vi siano le lettere scritte dalla stessa Ghini, se non pochissime degli ultimi anni – e *Le vere dimensioni dell'universo* (Marietti), conversazione con Sergio Zavoli trasmessa su Tv2000 nel 1998. Ove subito precisa che con l'espressione «sazia e disperata», legata al primato mondiale di denatalità detenuto da Bologna, si riferiva a un malessere non politico ma esistenziale: «Chiedevo a san Petronio questa grazia, di far capire ai bolognesi che i tortellini mangiati con la prospettiva di andare nella vita eterna sono più saporiti dei tortellini mangiati con la prospettiva dell'andare a finire nel niente». Insomma, aveva voluto denunciare lo smarrimento di alcuni valori che, prima ancora di essere cristiani, consentono all'uomo di vivere con uno scopo.

La peculiarità della riflessione di Biffi consiste in questa capacità di leggere il presente in maniera profetica, con una visione aperta all'aldilà. E i suoi testi più rilevanti in questo senso rimangono le sue lezioni su Gesù e le sue considerazioni escatologiche.

Biffi parla anche del futuro della fede, che non vede affatto in crisi: «Stiamo vivendo un momento che per il cristianesimo è di grande possibilità, proprio perché di fronte al cristianesimo non c'è più niente; cioè, tutto si è un po' spappolato». Poi ricorda la celebre frase di san Tommaso, per il quale «ogni verità da chiunque viene detta viene dallo Spirito santo», e sottolinea come nella nostra cultura contemporanea siamo invece propensi, prima di dare ragione a qualcuno, a voler sapere da che parte sta, qual è la sua bandiera se non la sua tessera di partito.

Allo stesso modo, rileva come una delle parole più intelligenti di Gesù è che la parola di Dio è un seme e spiega: «Cosa fa un albero con i suoi semi? Ne sparge attorno decine di migliaia, nella speranza che ne attecchisca uno; e neanche lui sa dove, né come né quando. Noi non siamo i salvatori degli uomini; noi dobbiamo solo spargere i semi, ma siamo sicuri che niente andrà perso». E ancora: «Il



Signore non ci ha mai detto che avremmo avuto successo, ha detto sempre il contrario. Secondo me stiamo un po' censurando il Vangelo su questo, perché certe frasi non le ripetiamo più tanto spesso. Per esempio, "guai agli uomini quando tutti parleranno bene di voi!". Il che però non significa che dobbiamo fare in modo da diventare antipatici».

Un'altra caratteristica del pensiero di Biffi è l'elogio costante della ragione («parlare male della ragione è cattiva teologia») e appunto l'attenzione alle cose ultime, questione emarginata nella predicazione. Così, in diversi libri ha sostenuto come i corpi dei risorti saranno gli stessi che gli uomini possiedono ora e che

Miro Gentilini  
«Moltitudine verso la verità»  
(2015)

*Nello sguardo  
teologico  
del cardinale  
Giacomo Biffi*

## Arguzia e profezia

«non saremo tutti come le acciughe nel barile; i rapporti umani ci saranno, anche l'amicizia ci sarà». E se sull'inferno non concordava del tutto con l'ipotesi di von Balthasar sull'inferno vuoto («ci si può arrivare solo a posteriori, perciò il cristiano deve crederci e sperare che sia vuoto»), sul paradiso formulò l'immagine luminosa delle «praterie di Dio», nell'impossibilità umana di darne una descrizione, il che è «il segno dell'esagerazione di Dio».